

teatro

**LA PENA DI MORTE  
IN TEATRO A MILANO**

Da domani 30 novembre ore 21.00 (fino a domenica 5 dicembre 2004) al Teatro Verdi - via Pastrngo, 16 Milano - la compagnia Rossotiziano di Napoli presenta ILLUMINATO A MORTE di e con Peppino Mazzotta. Collaborazione drammaturgica Antonio Marfella. Spazio scenico Francesco Saponaro. Costumi e oggetti di scena Simona Sementina. In collaborazione con AMNESTY INTERNATIONAL sezione italiana. La storia dell'uccidere è la storia stessa del mondo, in nessun'altra cosa l'uomo ha meglio dimostrato la sua creatività che per inventare e perfezionare metodi e macchine per uccidere il suo simile.

musica

**IL PROF. POLLINI IN CATTEDRA TRA BEETHOVEN E STOCKHAUSEN**

Paolo Petazzi

Maurizio Pollini ha proposto un bellissimo programma per nulla convenzionale nella stagione della Società del Quartetto (la più antica e famosa a Milano per la musica da camera, da tempo in cauta ma nobile e costante ricerca di superare il mortale irrigidimento nelle gloriose tradizioni): ha accostato Beethoven a Berg, Stockhausen e Boulez e ha voluto accanto a sé il meraviglioso clarinetista Alain Damiens, protagonista da solo del Dialogue de l'ombre double (1985) di Pierre Boulez e insieme con Pollini dei concisi e intensissimi Quattro Pezzi op. 5 (1913) di Alban Berg. Come nelle varie edizioni del «Progetto Pollini» ideate a Salisburgo, New York, Parigi, Tokyo e Roma, il programma del concerto milanese accostava con grande sensibilità e intelligenza musi-

che di epoche e generi diversi, invitando l'ascoltatore ad arricchiarsi di nuove conoscenze e prospettive. A Milano inoltre Pollini, che si è lasciato alle spalle la ritrosia di un tempo, ha voluto incontrare il pubblico la sera prima per una introduzione al concerto di carattere davvero eccezionale: non capita tutti i giorni di sentire spiegare Beethoven, Berg, Boulez e Stockhausen da interpreti come Pollini o Damiens che illustrano le loro osservazioni con esempi dal vivo. I due musicisti (insieme già nel primo Progetto Pollini a Salisburgo nel 1995) hanno anche una profonda congenialità, almeno a giudicare dalla meravigliosa interpretazione dei pezzi di Berg, che offriva una esperienza di ascolto concentrata in pochi minuti di intensità straordinaria. La mirabile bellez-

za e duttilità del suono di Damiens si è molto apprezzata anche all'inizio della serata in Boulez, nell'arcana e inquietante poesia del dialogo tra il clarinetto dal vivo e il suo «doppio», la sua ombra (il clarinetto registrato su nastro), in cui a tratti le due voci misteriosamente si confondono. Da solo Pollini ha interpretato due dei Klavierstücke di Stockhausen, il VII e il IX, e la Sonata op.106 di Beethoven, un capolavoro tra i più tremendamente impegnativi, che egli continua ad approfondire con tormentata intensità, riscoprendone ogni volta la sconfinata ricchezza e arditezza inventiva e facendolo riscoprire agli ascoltatori con una immedesimazione che ammette pochissimi confronti, dalla violenza dell'inizio alla meditazione indicibilmente dolorosa

del tempo lento, fino alla incredibile nitidezza e tensione raggiunte nella fuga conclusiva (preceduta da una pagina di cui Pollini aveva illustrato il giorno prima la straordinaria originalità). È naturale che dopo una simile interpretazione Pollini non abbia voluto concedere bis. Molti applausi in precedenza avevano anche accolto i due Klavierstücke di Stockhausen, dei quali Pollini nota fra l'altro che «suonano eccezionalmente bene (grazie a una scrittura miracolosa, eccezionalmente congeniale allo strumento)». Così appunto Pollini li suona, come capolavori di musica pianistica che appartengono ormai alla storia, con piena consapevolezza stilistica, ma mostrando che è riduttivo tentare di ascoltarli e analizzarli soltanto in una prospettiva di astratto rigore.

# Auschwitz, in tv le foto «insabbiate»

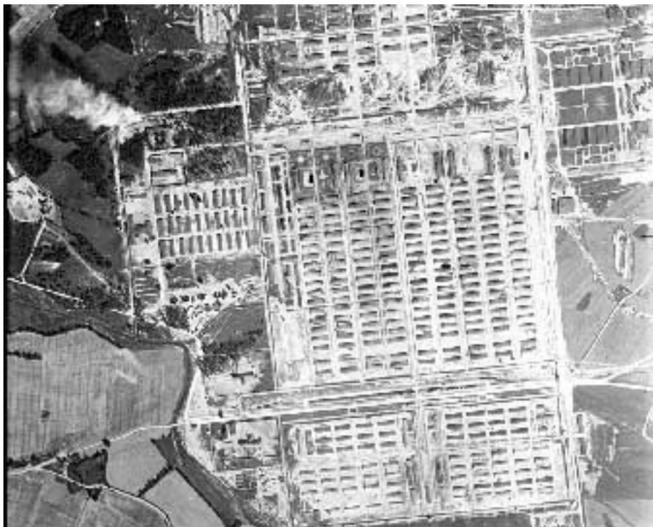
A Channel4 le immagini aeree dell'estate '44. Perché gli alleati non intervennero?

Alfio Bernabei

**LONDRA** Stasera sul canale televisivo Channel4 vanno in onda per la prima volta delle drammatiche fotografie che pongono un quesito assillante sull'Olocausto. Secondo alcune testimonianze queste foto avrebbero potuto salvare un milione e mezzo di ebrei ed altri prigionieri dal campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. Si tratta di documenti che scioccano perché sono così tangibili, irrefutabili. Riprendono dal vivo un momento preciso, in un giorno preciso, fermato nel tempo dall'obiettivo - 23 agosto 1944 - in cui i prigionieri erano ancora vivi mentre intorno a loro si muoveva la macchina dello sterminio.

Una delle foto mostra i crematori IV e V e l'enorme voluta di fumo che si leva verso il cielo. Quel giorno d'agosto tirava vento. La colonna di fumo è piegata verso la sinistra di chi guarda. Davanti al campo si vedono chiaramente i binari della ferrovia, con un treno fermo. E ormai tutti sappiamo a che cosa servivano questi treni. Il titolo del documentario è *The forgot-*

*ten evidence*, le prove dimenticate. E le prove non potrebbero essere più scioccanti di così, perché, appunto si tratta di documenti che non mentono. La serie di foto venne scattata dal cielo, apparentemente per caso. L'aereo degli alleati era partito quel 23 agosto del 1944 con l'intenzione di identificare e fotografare gli impianti chimici della società IG Farben, situata a circa sette chilometri da Monowitz. Ma nel sorvolare un complesso dall'apparenza industriale, probabilmente assai più gigantesco della IG Farben, il pilota o chi gli stava accanto decisero che valeva la pena di documentare la scoperta e cominciarono a scattare. Le foto furono sviluppate subito dopo e poste sotto le lenti. Gli specialisti che le esaminarono cercarono di interpretarle, ma apparentemente non ci videro quello che contenevano: le fila di baracche, capannoni e casermette, le camere a gas e i crematori, il treno che trasportava i condannati. Anche se tutto questo era effettivamente lì, sotto ai loro occhi. Misero le foto dentro ad una busta, la chiusero e l'archiviarono. Il documentario che le manda in onda pone a vari esperti e sopravvissuti dell'Olocausto la domanda che



Agosto '44: questo è Auschwitz; si vede persino il fumo che sale dal forno crematorio...

disturba maggiormente: sarebbe stato possibile, sulla base di queste foto, salvare dallo sterminio oltre un milione e mezzo di internati ad Auschwitz? Dopotutto si sapeva che qualcosa di infernale stava avvenendo dietro quelle mura. Un mese prima del sorvolo aereo che scattò le fotografie, Stati Uniti ed Inghilterra avevano ricevuto espresse richieste di bombardare il campo e i binari della ferrovia che si fermavano sinistramente proprio davanti alla sua entrata. La richiesta era giunta dalla Jewish Agency (Agenzia ebraica) che aveva ricevuto indicazioni assai precise su 400.000 ebrei ungheresi spediti in quella direzione e mai più visti. Il professor Richard Overy dell'università di Exeter dice nel documentario che gli esperti che interpretarono le foto probabilmente non presero in considerazione il significato del vasto impianto che avevano sotto gli occhi perché la loro attenzione era principalmente focalizzata sulla necessità di identificare la IG Farben, ritenuta il bersaglio da colpire perché contribuiva coi suoi rifornimenti a mandare avanti la guerra. David Cesarani, uno storico dell'Olocausto che insegna al Royal Holloway college di Londra non trova nes-

suna scusante: «Nell'estate del 1944 il governo britannico sapeva benissimo che quello di Auschwitz era un campo di sterminio. Date le informazioni contenute in queste fotografie, come si spiega il fatto che gli Alleati non intervennero in tempo? Perché decisero di non bombardare Auschwitz?». Secondo l'*Observer* di ieri che ha dato ampio spazio alla foto nella quale è identificato sia il treno che trasporta gli ebrei al campo, sia la voluta di fumo che si leva dal forno crematorio IV, gli alleati presero in considerazione la possibilità di bombardare il campo, ma decisero di non farlo per timore di colpire gli internati. Trude Levi, un ebreo ungherese che si trovava ad Auschwitz quando le foto furono riprese dall'alto, intervistato nel documentario dichiara: «Noi speravamo proprio in un bombardamento dall'alto. Volevamo veder cadere le bombe, anche se correavamo il rischio di essere colpiti. A me non sarebbe importato nulla di morire sotto un bombardamento. Mi sembrava più importante di vedere l'intervento di qualcuno dall'esterno, una dimostrazione che qualcuno era pronto ad intervenire, a fare qualcosa».



Presentano questa sera alle 21.00 in diretta e dal vivo

## Marco Masini

con il suo DVD e il doppio CD "Masini live 2004"

2004  
live  
Masini



Puoi sentirci e vederci su:  
SKY - Canale 712  
EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,  
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27.500 FEC 3/4  
www.radioitalia.it - www.videoitalia.tv

MBO  
© & © MBO 2004

Su Licenza MAMADUE s.n.c.



Distribuito e Stampato da  
Universal Music Italia s.r.l.